

# L'aristocrazia comitale abruzzese e i Normanni

## Forme di assimilazione culturale

### Abstract

The establishment of the northern border of the Kingdom of Sicily was the result of two factors: on the one hand, military action completed in just four years, and on the other the outcome of a longer confrontation between the Normans and the Abruzzi that lasted almost a century. The region belonged to the Duchy of Spoleto, and was ruled by two families, the Lombard Attonids in the Adriatic counties and the Franks Berardenghi in the Apennine counties. The former was affected by the northern expansion of the Apulian Normans, who established the two counties of Loreto and Manoppello, and continued to rule the northernmost county, that of Aprutio. The latter resisted all forms of conquest until 1143–1144. Resistance to the occupation led to the emergence of certain lines descended from the Berardenghi, who led the opposition, such as the counts of Celano and Collepietro-Palearia. However, relations between the Normans and the local nobility were not always conflictual. During the period between the first invasion and the establishment of the kingdom (1061–1140), certain cultural aspects of the Abruzzi aristocracy changed from the mid-tenth century, particularly in the areas of power management practices, onomastics, and castle construction techniques. Some of these changes were clearly due to the need to adapt to models that offered greater military effectiveness, others were the result of processes that began before the conquest and speeded up with the Norman invasion.

### 1 Introduzione

La frontiera settentrionale del regno raggiunse quella definizione che resterà quasi immutata per oltre sette secoli nel 1144, quando Ruggero II acquisì un esteso territorio compreso tra i fiumi Tronto e Sangro. L'intera regione, divisa in sette contee sin dall'epoca longobarda, perso il nome classico di *Marsia* e quello ancora più antico di Provincia

Valeria, fu genericamente indicata *in finibus Aprutii*, ovvero “terre poste al confine di *Aprutium*” che era la contea più settentrionale.<sup>1</sup>

Le dinamiche militari che condussero all’istituzione della frontiera abruzzese sono state ampiamente trattate dalla storiografia e lo stato della documentazione non permette di aggiungere dati nuovi a queste analisi.<sup>2</sup> Diversamente, il carattere di questa acquisizione non è stato definito: si tratta di una conquista militare vera e propria o di un’annessione più o meno consenziente? Probabilmente, senza la spedizione militare dei figli di re Ruggero i signori abruzzesi non avrebbero rinunciato alla loro autonomia, ma costretti a scegliere tra l’opposizione e l’accettazione optarono opportunisticamente per la seconda. Il potere delle signorie locali non appare modificato nelle sue strutture principali dopo l’annessione al regno: l’Abruzzo era in un certo modo culturalmente pronto a partecipare alla nuova struttura politica realizzata dai Normanni. La regione opponeva a una geografia complessa un quadro culturale omogeneo, risultato della fusione degli elementi longobardi, franchi e normanni. Per circa un secolo, infatti, l’espansione normanna, pur restando geograficamente contenuta, fu comunque in grado di innescare quei processi di trasformazione della società abruzzese che favorirono la sua integrazione nel regno a livello politico, economico e culturale.

## 2 I Normanni in Abruzzo

Il rapporto tra l’Abruzzo e i Normanni si costituisce in due fasi distinte: una prima, che può essere definita di conquista, tra il 1061 e il 1105, e una seconda, di annessione al regno, tra il 1140 e il 1144. Il territorio corrispondente alla provincia degli Abruzzi faceva all’epoca parte del Ducato di Spoleto ed era diviso nelle contee interne di *Reate*, *Forcona*, *Marsia* e *Valva* e in quelle adriatiche di *Aprutium*, *Penne* e *Teate*: le prime entrarono a far parte del Principato di Capua, le seconde del Ducato di Puglia. La penetrazione normanna nella regione si mosse seguendo due direttive. La principale dalla Puglia, risalendo la costa, ad opera dei Normanni guidati da Roberto di Loritello, iniziò intorno al 1070 ed ebbe nella battaglia di Ortona, nel 1075, il suo culmine. I conti locali furono sconfitti e dovettero giurare fedeltà. La parte più meridionale della regione venne annessa alla contea di Loritello, mentre nella valle del Pescara furono istituite le

1 Nunzio Federico Faraglia, Saggio di corografia abruzzese medievale, in: Archivio Storico delle Province Napoletane 16 (1891), pp. 140–156, 428–453, 645–660, 717–742, a p. 724.

2 Per la ricostruzione più puntuale cfr. Tersilio Leggio, Ad fines regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Tronto, del Velino e dell’Aterno dal X al XII secolo, L’Aquila 2011, pp. 98–125.

due contee di Manoppello e Loreto. La discendenza dei conti di Manoppello originava da Perto, probabilmente dei conti di Lesina,<sup>3</sup> mentre quella dei conti di Loreto da Drogone detto Tassone, fratello di Roberto di Loritello, e quindi dagli Altavilla di Capitanata.<sup>4</sup> La completa conquista del Pennese e del comitato di Valva, perseguita da Ugo Malmozzetto e da Guglielmo Tassone dopo di lui, fallì a causa della resistenza del monastero di Casauria e del ramo cadetto dei conti di Valva, i Collepietro-Palearia.<sup>5</sup>

La seconda direttrice dell'invasione, dal Principato di Capua, ebbe origine da una richiesta di intervento da parte di un ramo della famiglia comitale dei Marsi impegnata in una guerra interna per questioni dinastiche. Le due spedizioni, condotte nel 1066 dal principe Riccardo e nel 1077 da suo figlio Giordano, non si risolsero però in una occupazione di territorio.<sup>6</sup>

L'Abruzzo adriatico fu conquistato seguendo un modello sostanzialmente anarchico, come era stato per il Ducato di Puglia. Fondate le contee di Manoppello e Loreto, l'espansione fu portata avanti in modo autonomo per circa un trentennio da personaggi di secondo rango nella gerarchia di potere: Ugo Malmozzetto e, alla sua morte, Guglielmo Tassone, che ne rilevò l'eredità, ossia diversi beni dell'abbazia di Casauria e il castello di Popoli, appartenuto al vescovo di Valva. Probabilmente il Malmozzetto, di certo il Tassone, erano uomini del conte di Loreto, Drogone: il primo era forse il cognato,<sup>7</sup> mentre il secondo era il suo figlio cadetto, il cui *dominus* era suo fratello maggiore, il conte

3 Jean-Marie Martin, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993 (Collection de l'École française de Rome 179), p. 719.

4 Laurent Feller, *Les Abruzzes Médiévaux. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1998 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 300), pp. 725–739.

5 Cesare Rivera, Le conquiste dei primi Normanni in Teate, Penne, Apruzzo e Valva, in: *Bullettino della regia Deputazione abruzzese di storia patria* 16 (1925), pp. 7–94, ora in: Cesare Rivera, *Scritti sul medioevo abruzzese*, a cura di Berardo Pio, 2 voll., L'Aquila 2008, vol. 2, pp. 55–128; Ludovico Gatto, Problemi e momenti dell'Abruzzo normanno, in: *Abruzzo* 7 (1970), pp. 81–106, ora in: Ludovico Gatto, Momenti di storia del medioevo abruzzese, L'Aquila 1986 (Deputazione abruzzese di storia patria. Studi e testi 1), pp. 41–69.

6 Alessio Rotellini, Aristocrazia e potere nell'Abruzzo interno medievale, *L'Aquila* 2015 (Quaderni del bullettino 31), pp. 39–41; Antonio Sennis, Potere centrale e forze locali in un territorio di frontiera. La Marsica tra i secoli VIII e XII, in: *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 99,2 (1994), pp. 1–77, alle pp. 55–56.

7 Rogata, moglie del Malmozzetto, era forse figlia di Goffredo d'Altavilla, quindi sorella di Drogone e di Roberto di Loritello, cfr. Alexandri monachi Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei, a cura di Berardo Pio, Roma 2001 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum italicarum scriptores 5), p. 38 in nota 32.

Ruggero.<sup>8</sup> Nel 1103 Guglielmo Tassone, dopo una lunga guerra contro i signori locali, decise di partire per la Terra Santa vendendo il suo territorio, non accresciuto rispetto a quanto già posseduto dal Malmozzetto, al conte di Manoppello, Riccardo, per mille bisanti. Riccardo morì circa due anni dopo, lasciando la contea alla reggenza della moglie che adottò una politica opposta a quella del marito, di rispetto nei confronti del monastero, cui costrinse lo stesso figlio primogenito Roberto.<sup>9</sup> In questo periodo le forze che si opponevano ai Normanni (il monastero di Casauria, i conti di Valva e le signorie castrali del Pennese) si riorganizzarono secondo un sistema di rapporti vassallatici sull'esempio di quello utilizzato dai Normanni nella regione fin dalla prima fase della conquista. Nel 1138, morta la contessa di Manoppello, il figlio Roberto iniziò a occupare i beni dell'abbazia di Casauria, costringendo l'abate Oldrio, che dopo la morte di Lotario non poteva sperare in un aiuto imperiale, a rivolgersi a Ruggero II. Il re di Sicilia rispose nel 1140 con la spedizione dei suoi figli, Anfuso e Ruggero, che si risolse con l'esilio di Roberto, la sua sostituzione con Boemondo di Tarsia e la conquista di tutto l'Abruzzo adriatico, mentre la parte interna della regione fu annessa in seguito a una seconda spedizione degli stessi principi nel 1143–1144.<sup>10</sup> La contea di Manoppello fu l'unica dell'intera regione a essere posta sotto il diretto controllo di Ruggero II, derivante da un effettivo diritto di conquista, e per questo i conti di Manoppello erano nominati dal re e revocabili *ad nutum*.

### 3 Gli Attonidi

Il potere eminente in Abruzzo era rappresentato da due famiglie che avevano il rango comitale dalla metà del X secolo: gli Attonidi, discendenti di Attone, nelle contee adriatiche e i Berardenghi, discendenti di Berardo, in quelle interne. L'origine di questi personaggi è incerta, le fonti non sono chiare al riguardo e riportano versioni diverse. Il *Chronicon Cassinense* riferisce che il conte di Borgogna, Attone, zio materno di Berardo detto il

8 Ibid., pp. 263–264.

9 Iohannis Berardi, *Liber instrumentorum seu chronicorum monasterii Casauriensis seu Chronicon Casauriense*, a cura di Alessandro Pratesi (†)/Paolo Cherubini, 4 voll., Roma 2017 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum italicarum scriptores 14), vol. 1, pp. 1112–1115.

10 Ibid., pp. 1140–1146; Erich Caspar, Ruggero II (1101–1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia, Roma Bari 1999, pp. 306–313; Cesare Rivera, L'annessione delle terre d'Abruzzo al regno di Sicilia, in: *Archivio storico italiano* 84 (1926), pp. 199–309, ora in: Rivera, Scritti, a cura di Pio (vedi nota 5), vol. 2, pp. 129–225; Ferdinand Chaladon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris 1907, vol. 2, pp. 94–96.

Francisco dal quale discesero i conti dei Marsi, venne in Italia con Ugo di Provenza. Il *Chronicon Vulturnense* indica in Ymilla, figlia del re dei Franchi, la fondatrice della stirpe dei conti dei Marsi. La donna, allontanata dalla corte per incontinenza sessuale, fu accolta nella Provincia Valeria da un uomo illustre, Morino, il quale la diede in sposa a suo figlio. In occasione della sua discesa in Italia, Ludovico II avrebbe riconosciuto Ymilla e investito i suoi figli del titolo di conti dell'intera provincia.<sup>11</sup> Cesare Rivera ritenne valida e plausibile la parentela, seppur indiretta, tra Berardo e Attone, indicando entrambi come gli “stipiti dei conti de' Marsi” giunti in Italia al seguito di Ugo di Provenza.<sup>12</sup> Laurent Feller, d'altro canto, ha dimostrato l'origine longobarda degli Attonidi, mai confermata dal Rivera, e ha affermato che la stabilizzazione in Abruzzo delle dinastie comitali è da attribuire alla politica di Ottone I.<sup>13</sup> Quest'ultima tesi trova riscontro nel caso degli Attonidi (Attone I *comes* è documentato per la prima volta nel 957)<sup>14</sup> ma non nel caso dei Berardenghi: il conte Berardo, insieme al fratello, il conte Mainorio, è infatti attestato già dal 947,<sup>15</sup> in un periodo antecedente alla stessa incoronazione di Ottone a re d'Italia nell'ottobre 951.<sup>16</sup>

La seconda generazione dei conti presenta delle sostanziali differenze tra le due dinastie riguardo alla trasmissione del potere (Tav. I). Ad Attone I successe il figlio Trasmondo, associato dal padre al titolo comitale dal 969, che diventerà duca e marchese di Spoleto almeno dal 983, e a lui seguì Trasmondo II. Per tre generazioni gli Attonidi riuscirono a garantire il trasferimento del titolo comitale a uno solo dei figli, secondo un modello di successione definito “preferenziale” da Feller, che favorisce i primogeniti ma non esclude gli altri da una parte dell'eredità né dal titolo, che tuttavia non possono

11 Die Chronik von Montecassino (*Chronica monasterii Casinensis*), a cura di Hartmut Hoffmann, Hannover 1980 (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores* 34), pp. 153–154; *Chronicon Vulturnense* del monaco Giovanni, a cura di Vincenzo Federici, 3 voll., Roma 1925–1938, vol. 1, pp. 226–230.

12 Cesare Rivera, I conti de' Marsi e la loro discendenza fino alla fondazione dell'Aquila (843–1250). Cronistoria medioevale dell'Abruzzo e della Sabina di Rieti, Teramo 1913–1915, ora in: Rivera, Scritti, a cura di Pio (vedi nota 5), vol. 1, pp. 43–316, alle pp. 147–148; Sennis, Potere centrale e forze locali (vedi nota 6), p. 29.

13 Feller, *Les Abruzzes Médiévaux* (vedi nota 4), p. 562.

14 *Chronicon Casauriense*, a cura di Pratesi / Cherubini (vedi nota 9), vol. 3, pp. 2258–2261; Feller, *Les Abruzzes Médiévaux* (vedi nota 4), p. 611.

15 Liber largitorius vel notarius Monasterii Pharphensis, a cura di Giuseppe Zucchetti, 2 voll., Roma 1913–1932 (*Regesta Chartarum Italiae* 11,17), vol. 1, pp. 102–103.

16 Gerd Althoff / Hagen Keller, *Die Zeit der späten Karolinger und der Ottonen Krisen und Konsolidierungen 888–1024*, Stuttgart 2008, p. 188.

trasmettere ai figli.<sup>17</sup> A Trasmondo II, negli anni Venti dell'XI secolo, successero invece entrambi i figli, Attone IV e Landolfo, che gestirono il potere in consorteria e lo trasferirono a entrambe le loro linee di discendenza: ad Attone V e Trasmondo III il primo, a Trasmondo IV il secondo. Del ramo principale, quello di Attone IV, Amato di Montecassino riporta la difficoltà a proseguire nella pratica di successione per consorteria negli anni Cinquanta dello stesso secolo. Attone V, il maggiore, e Trasmondo III, entrarono in discordia, il primo imprigionò il secondo che fu liberato solo per ordine dell'imperatore Enrico II e si vendicò prendendo parte all'uccisione del fratello, dandone la moglie in sposa a un contadino e poi uccidendola insieme ai suoi figli. Quando una ventina d'anni dopo il conte normanno Roberto di Loritello iniziò la conquista dell'Abruzzo adriatico trovò l'opposizione di Trasmondo III e di suo cugino, Trasmondo IV figlio di Landolfo. Trasmondo III fu catturato in una scaramuccia e Roberto di Loritello richiese prima diecimila bisanti per la sua liberazione, poi la cessione del suo territorio. Il conte pagò la somma richiesta, usando anche il tesoro del monastero di famiglia di S. Giovanni in Venere, ma si rifiutò di cedere il territorio. Roberto iniziò l'assedio di Ortona, mentre gli Attonidi risposero con una spedizione guidata da Trasmondo IV, dai fratelli Bernardo e Trasmondo di Carpineto, da altri piccoli signori della contea teatina e dai vescovi di Penne e Camerino. I Normanni uscirono vincitori dallo scontro e Trasmondo III fu costretto a cedere parte del territorio e a prestare l'omaggio al Loritello; allo stesso modo Bernardo e Trasmondo di Carpineto, pagato il riscatto, prestarono l'omaggio a Nebulone signore di Penne, non altrimenti conosciuto.<sup>18</sup>

Il ramo principale della famiglia degli Attonidi si estinse con Trasmondo III, mentre quello cadetto proseguì con i discendenti di Trasmondo IV: Attone VI e il figlio Attone VII, che ormai controllavano la sola provincia di *Aprutio*. Quest'ultimo ebbe una relazione illegittima con Rogata, la vedova del Malmozzetto, che gli valse la scomunica nel 1103 e lo costrinse a regolarizzare il rapporto.<sup>19</sup> Attone ebbe da Rogata almeno quattro figli maschi: Enrico, Roberto, Gugliemo e Tancredi, che si aggiunsero agli altri di primo letto, Matteo e Attone, avuti da una moglie di cui non conosciamo il no-

17 Feller, *Les Abruzzes Médiévaux* (vedi nota 4), pp. 622–623. Sull'assenza di analisi adeguate riguardo alle forme successorie e pratiche ereditarie, tanto delle aristocrazie locali del Meridione quanto dei Normanni, cfr. Sandro Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia* (XII–XIII secolo), Roma 2014, pp. 171–176.

18 Storia de' Normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, Roma 1935 (Fonti per la storia d'Italia 76), pp. 226–230; Libellus querulus de miseriis Ecclesiae Pennensis, a cura di Adolfus Hofmeister, in: *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores* (in Folio), vol. 30,2, Lipsiae 1934, pp. 1461–1467, alle pp. 1465–1466.

19 *Chronicon Casauriense*, a cura di Pratesi / Cherubini (vedi nota 9), vol. 1, p. 1115.

me. Questa è la prima relazione matrimoniale documentata tra i Normanni e i signori abruzzesi. Il modello di successione appare stravolto riguardo l'onomastica, con una netta predominanza dell'antroponomastica matrilineare che è indicativa di un maggior prestigio sociale dell'elemento normanno rispetto al ramo cadetto attonide. Riguardo al titolo, invece, non è applicato il diritto di maggiorasco normanno, ma neppure pienamente quello della consorteria: è trasmesso a due figli soli, Enrico e Matteo, che nel 1120 e nel 1122 si definiscono *Aprutini comites*. Durante la discesa in Italia di Lotario II, i fratelli si divisero, una parte con l'imperatore, l'altra con Ruggero II: prevalse la seconda, probabilmente da identificare con i figli di Rogata. Nel 1140, infatti, solo Roberto e Guglielmo ritenevano il titolo comitale.<sup>20</sup> Nel Catalogo dei baroni la collegialità del titolo è sciolta in favore del solo Roberto, mentre Guglielmo figura come feudatario del fratello per Tortoreto e Montorio.<sup>21</sup>

#### 4 I Berardenghi

Rispetto agli Attonidi, che presentano una sola linea di discendenza, la situazione dei Berardenghi appare più complessa. Alla prima generazione di Berardo e Mainerio successero i soli discendenti del primo: Berardo, Rainaldo, Teodino, Oderisio, Randusio, Gualtiero e Alberico (Tav. II.1). L'unità territoriale non è mantenuta, i figli laici di Berardo si dividono le contee: Berardo e Rainaldo la Marsica, Teodino Rieti e Oderisio Valva, mentre Alberico e Gualtiero diventano vescovi, rispettivamente, dei Marsi e di Forcona. Randusio, infine, probabilmente il più giovane dei fratelli, ottenne la signoria su Trivento dai principi di Benevento, Pandolfo II e suo figlio Landolfo V.<sup>22</sup>

20 Il cartuario della chiesa teramana, a cura di Francesco Savini, Roma 1910, n. 42 pp. 78–79; n. 44, pp. 79–80; n. 43, pp. 79–80; n. 45, p. 81.

21 Catalogus Baronum, a cura di Evelyn Jamison, Roma 1972 (Fonti per la storia d'Italia 101,1), pp. 190–191 e 198; Catalogus Baronum. Commentario, a cura di Errico Cuozzo, Roma 1984 (Fonti per la storia d'Italia 101,2), pp. 306–308; Feller, Les Abruzzes Médiévaux (vedi nota 4), pp. 636–637; Rivera, L'annessione (vedi nota 10), pp. 145, 161, 173–174.

22 Chronicon sanctae Sophieae (cod. Vat. Lat. 4939), a cura di Jean-Marie Martin, con uno studio sull'apparato decorativo di Giulia Orofino, 2 voll. Roma 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum italicarum scriptores 3), vol. 2, pp. 549–551; Alessandro Di Muro, Le contee longobarde e l'origine delle signorie territoriali nel Mezzogiorno, in: Archivio storico per le province napoletane 128 (2010), pp. 1–69, a p. 29; Jean-Marie Martin, Aristocraties et seigneuries en Italie méridionale aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles. Essai de typologie, in: Journal des Savants 1 (1999), pp. 227–259, a p. 233. La concessione istituisce una signoria ex novo, non si può parlare di legalizzazione di una situazione di fatto, come afferma il Martin, cfr. id., Éléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de

I figli di Berardo, pertanto, sono i capostipiti delle linee di discendenza dei conti dei Marsi,<sup>23</sup> di Valva,<sup>24</sup> di Rieti<sup>25</sup> e di Trivento.<sup>26</sup> La loro onomastica è costituita principalmente dallo stesso gruppo di nomi dei figli di Berardo, con un ordine che di solito attribuisce al primogenito quello del capostipite, Berardo nella Marsica, Teodino nel Reatino, Oderisio nel Valvense, ai quali si aggiungono quelli delle famiglie delle mogli, che vengono più spesso riservati ai figli minori e a quelli destinati alla carriera ecclesiastica (una pratica riscontrabile nonostante l'alta mortalità infantile). È da sottolineare, inoltre, che l'attribuzione territoriale al titolo comitale non era presente nelle prime generazioni degli Attonidi e dei Berardenghi che si definivano semplicemente *comes*, allo stesso modo dei primi Normanni.<sup>27</sup> A questa prima divisione, che definisce i capostipiti dei vari rami dei Berardenghi, si susseguono le generazioni secondo il modello di successione preferenziale adottato anche dalle prime generazioni di Attonidi, ma in modo assolutamente costante; di fatto, questo rappresenta una vera e propria regola, che permette alla famiglia di conservare nel tempo un asse ereditario principale, titolare del rango comitale e della maggior parte del patrimonio.

Capoue (fin du VIII<sup>e</sup> siècle – début du XI<sup>e</sup> siècle). Modalités de privatisation du pouvoir, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>–XIII<sup>e</sup> siècles)*. Bilan et perspectives de recherches. Actes du Colloque de Rome (10–13 octobre 1978), Roma 1980 (Publications de l'École française de Rome 44), pp. 553–586, a p. 579. Sull'identificazione di Randuicio *comes filius Berardi comitis*, come appartenente ai Berardenghi cfr. Rivera, I conti de' Marsi (vedi nota 12), p. 227.

23 Sui conti dei Marsi cfr. Antonio Sennis, Strategie politiche, affermazioni dinastiche, centri di potere nella Marsica medievale, in: Gennaro Luongo (a cura di), *La terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni. Atti del convegno di Avezzano, 24–26 settembre 1998*, Roma 2002, pp. 55–118; id., Potere centrale e forze locali (vedi nota 6), pp. 227–302; Hermann Müller, Topographische und genealogische Untersuchungen zur Geschichte des Herzogtums Spoleto und der Sabina von 800 bis 1100, Greifswald 1930, pp. 58–69. La genealogia più attendibile sui conti dei Marsi resta ancora quella del Rivera, soprattutto per le prime generazioni; il Müller, seguito dal Sennis, confonde Berardo il Franciso con Berardo/Beraldo, suo figlio.

24 Cesare Rivera, Valva e i suoi conti, in: *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 17 (1926), stampato nel 1928, pp. 69–159, ora in: Rivera, Scritti, a cura di Pio (vedi nota 5), vol. 2, pp. 227–302; John Howe, Riforma della Chiesa e trasformazioni sociali nell'Italia dell'XI secolo. Domenico di Sora e i suoi patroni, Sora 2007; Rotellini, Aristocrazia e potere nell'Abruzzo (vedi nota 6), pp. 53–75.

25 Il ramo reatino resta ancora il meno studiato, cfr. Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 2), p. 101, nota 540.

26 Armando De Francesco, Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise, in: *Archivio Storico per le Province Napoletane* 35 (1910), pp. 70–98, alle pp. 70–71.

27 Martin, *La Pouille du VI<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècle* (vedi nota 3), p. 717.

#### 4.1 I conti dei Marsi

Nella contea dei Marsi, che sembra rappresentare la parte più importante dell'eredità di Berardo il Franciso, si stanziarono due figli, sicuramente tra i maggiori, Berardo I e Rainaldo I, mentre un loro fratello, Alberico, ne divenne il vescovo (il primo di una lunga serie della famiglia comitale). La generazione successiva, rappresentata dai soli figli di Rainaldo I, ossia Berardo II e Oderisio I, gestì in consorteria il potere, sul piano egualitario rispetto al titolo, ma in modo asimmetrico riguardo al territorio. Berardo II tenne la Marsica ed estese il proprio potere anche nella confinante contea di Rieti, lungo la valle del Turano, mentre Oderisio I ebbe la Valle Roveto (*Vallis Sorana*), periferica al Fucino, ma importante asse viario. In due atti da lui sottoscritti si dichiara residente a Vicalvi insieme alla moglie Gibborga, figlia del duca e marchese Trasmondo I.<sup>28</sup> La moglie di Berardo II, di cui non si conosce il nome, era probabilmente figlia di Pandolfo IV principe di Capua, al quale lo stesso conte e il fratello Oderisio prestarono aiuto nell'assedio di Capua negli anni 1025 e 1026, insieme a Rainulfo Drengot.<sup>29</sup> Questo episodio è il primo contatto documentato tra i conti abruzzesi e i Normanni.

Oderisio I ebbe due figli, un maschio e una femmina, Baldovino e Doda. Quest'ultima fu moglie di Pietro, gastaldo di Sora, mentre Baldovino ereditò il titolo comitale alla morte del padre (prima del 1058) con evidente infrazione alla regola di successione, sottraendo di fatto la Valle Roveto allo zio Berardo ed estendendo la sua signoria su Sora.<sup>30</sup> L'episodio è sintomatico di una ostilità diffusa nei confronti di Berardo, il cui esercizio del potere era percepito come tirannico, e non a caso poco dopo si giunse alla sua uccisione da parte di un cugino, Rainaldo, durante una rivolta capeggiata da un suo vassallo di nome Sansone. Tali fatti sono noti attraverso una fonte agiografica, la vita di san Domenico di Sora, ma trovano comunque riscontro nel distacco della *Vallis Sorana* dalla contea dei Marsi. Secondo l'agiografo Alberico di Montecassino, questi mali furono preconizzati dal santo al giovane figlio del conte, Oderisio II, come ammonimento qualora il padre non avesse moderato la propria tirannide e non avesse restituito le decime

<sup>28</sup> Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3), a cura di Jean-Marie Martin et al., 4 voll., Roma 2015 (Sources et documents publiés par l'École française de Rome 4), vol. 2, n. 244, pp. 761–763; n. 333, pp. 972–974.

<sup>29</sup> Die Chronik von Montecassino, a cura di Hoffmann (vedi nota 11), pp. 274–275.

<sup>30</sup> Registrum Petri Diaconi, a cura di Martin et al. (vedi nota 28), vol. 3, n. 471, pp. 1310–1311.

e i beni usurpati alle chiese.<sup>31</sup> La morte di Berardo II avvenne tra il 1043 e il 1048<sup>32</sup> e gli successero i suoi numerosi figli: i conti Berardo III, Oderisio II, Rainaldo II, Sigenolfo e Landolfo, mentre Pandolfo divenne vescovo dei Marsi. La successione ereditaria dei figli di Berardo II appare paradigmatica del modello già definito: ai maggiori sono riservati i nomi più rappresentativi della famiglia, mentre agli altri, compreso quello destinato alla carriera ecclesiastica, sono attribuiti i nomi della linea materna, verosimilmente dei principi di Capua. Berardo III rappresenta il successore diretto, ottiene la maggior parte dell'eredità ed è il solo a trasmettere il titolo comitale al figlio, mentre ai suoi fratelli sono riservate le aree periferiche del Carseolano, del Forconese e quelle acquisite dal padre nella valle del Turano.<sup>33</sup> I figli di Berardo III erano Berardo IV, il maggiore, e Teodino (Tav. II.2a). Quest'ultimo fu avviato alla carriera ecclesiastica dallo zio vescovo Pandolfo, divenne monaco a S. Salvatore Maggiore, nel 1063 entrò a Montecassino e nel 1067 fu chiamato da Alessandro II in Laterano (su suggerimento di Ildebrando, il futuro papa Gregorio VII), dove rivestì la carica di arcidiacono almeno dal 1076. Nel 1084 fu scomunicato dallo stesso papa Gregorio VII perché passato dalla parte di Clemente III.<sup>34</sup>

Amato di Montecassino riporta che i figli maschi di Oderisio II erano sette,<sup>35</sup> ma ne conosciamo solo sei: Oderisio, Berardo e Rainaldo laici, Attone, Trasmondo e Oderisio ecclesiastici, avuti da due mogli: Gilla, verosimilmente la figlia del conte Attone III,<sup>36</sup> e Litelda (Tav. II.2b).<sup>37</sup> Particolarmente brillanti sono le carriere ecclesiastiche dei figli

31 François Dolbeau, *Le dossier de saint Dominique de Sora, d'Alberic du Mont-Cassin à Jacques de Voragine*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 102,1 (1990), pp. 7–78, alle pp. 44–46; Howe, *Riforma della Chiesa* (vedi nota 24), p. 121.

32 Rotellini, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo* (vedi nota 6), pp. 37–46.

33 Sennis, *Strategie politiche, affermazioni dinastiche* (vedi nota 23), p. 92.

34 Die Chronik von Montecassino, a cura di Hoffmann (vedi nota 11), pp. 383 e 391; Tilman Schmidt, Alexander II. (1061–1073) und die römische Reformgruppe seiner Zeit, Stuttgart 1977 (Päpste und Papsttum 11), p. 163; Jürgen Ziese, Wibert von Ravenna. Der Gegenpapst Clemens III (1084–1100), Stuttgart 1982 (Päpste und Papsttum 20), p. 99; Glauco Maria Cantarella, Gregorio VII, Roma 2018, p. 292; Rivera, *Scritti*, a cura di Pio (vedi nota 5), vol. 1, pp. 352–353.

35 Storia de' Normanni di Amato di Montecassino, a cura di De Bartholomaeis (vedi nota 18), pp. 266–267.

36 Feller, *Les Abruzzes Médiévales* (vedi nota 4), p. 633; Rotellini, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo* (vedi nota 6), p. 38.

37 Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino, a cura di Ignazio Giorgi/Ugo Balzani, 5 voll. Roma 1879–1914, vol. 5, n. 1015, pp. 18–19; Étienne Hubert, L'“incastellamento” en Italie centrale. Pouvoir, territoire et peuplement dans la vallée du Turano au Moyen Âge, Roma 2002 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 309), pp. 278–279.

di Oderisio II. Il maggiore di questi, Attone, fu posto dal padre a capo di una diocesi carseolana con sede a S. Maria *in Carseolo*, provocando lo scisma della diocesi dei Marsi (di cui era probabilmente già vescovo lo zio Pandolfo) durato dal 1050 al 1056, quando Vittore II, per trovare una composizione, lo trasferì nella diocesi di Chieti, che resse fino alla morte, avvenuta il 14 febbraio 1071.<sup>38</sup> Trasmondo, monaco di Montecassino, abate delle Tremiti, fu eletto da Gregorio VII nel 1074 abate di S. Clemente a Casauria, cui successivamente aggiunse anche la carica di vescovo di Valva; morì alla fine del 1080, mentre tentava di contrastare la conquista del normanno Ugo Malmozzetto.<sup>39</sup> Oderisio fu monaco, cardinale diacono, priore e infine abate di Montecassino dal 1087 al 1105.<sup>40</sup> Le figlie note di Oderisio II sono tre, Potarfranda, sposa del normanno Guglielmo *de Mostrarolo*, Gervisa, sposa di Borrello III *Infans*, e Gaitelgrima, sposa di Attone V.<sup>41</sup>

Degli altri figli di Berardo II, Landolfo morì prima del 1061,<sup>42</sup> sembra senza lasciare eredi, mentre a Sigenolfo successe Giovanni<sup>43</sup> e a Rainaldo II successero Berardo e Oderisio, figli della prima moglie Sighelgaita, mentre dalla seconda, Aldegrima, figlia del principe di Capua Pandolfo V, ebbe una sola figlia femmina, Maria.<sup>44</sup>

Considerando il modello di successione preferenziale, cui l'eredità di Berardo II aderisce perfettamente, non ci sarebbero dubbi sulla primogenitura di Berardo III se non fosse per Amato di Montecassino che, invece, l'attribuisce a Oderisio II. La testimonianza

38 Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiane et insularum adiacentium*, editio secunda, aucta et emendata, cura et studio Nicolai Coletti, 10 voll., Venezia 1717–1722, vol. 1, coll. 889–991, e vol. 6, coll. 676–696; Sull'epitaffio di Attone cfr. Anselmo Lentini / Faustino Avagliano, I carmi di Alfano I arcivescovo di Salerno, Montecassino 1974 (*Miscellanea cassinese* 38), p. 170; Feller, *Les Abruzzes Médiévaux* (vedi nota 4), p. 641; Senni, *Strategie politiche, affermazioni dinastiche* (vedi nota 23), p. 54;

39 Die Chronik von Montecassino, a cura di Hoffmann (vedi nota 11), p. 392; Ughelli, *Italia Sacra* (vedi nota 38), vol. 1, coll. 1363–1364; Chronicon Casauriense, a cura di Pratesi / Cherubini (vedi nota 9), vol. 1, p. 1095; Howe, Riforma della Chiesa (vedi nota 24), p. 151; Giuseppe Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona*, 4 voll., Casalbordino (CH) 1909, vol. 2, pp. 82–88; Feller, *Les Abruzzes Médiévaux* (vedi nota 4), p. 846.

40 Mariano Dell'Omo, Oderisio, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma 2013, pp. 142–144.

41 Rotellini, Aristocrazia e potere nell'Abruzzo (vedi nota 6), p. 40; Feller, *Les Abruzzes Médiévaux* (vedi nota 4), p. 846; De Francesco, Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise (vedi nota 26), pp. 640–671, a p. 668.

42 Il Regesto di Farfa, a cura di Giorgi / Balzani (vedi nota 37), vol. 4, n. 919, p. 315.

43 Ibid., vol. 5, n. 1088, p. 83.

44 Ibid., vol. 5, n. 1015, pp. 18–19; Registrum Petri Diaconi, a cura di Martin et al. (vedi nota 28), vol. 3, n. 539, pp. 1481–1484.

di Amato è autorevole, conosceva personalmente i protagonisti della vicenda: il conte Oderisio II (che dopo il 1077 era entrato come monaco a Montecassino), suo figlio omonimo (futuro abate), e il figlio di Berardo III, Teodino. Se così fosse, la successione non avrebbe tenuto conto del diritto di primogenitura, oppure, e forse è l'ipotesi più attendibile, Amato avrebbe mentito per rafforzare e giustificare sul piano morale la spedizione nella Marsica del principe Riccardo.

Nel 1066, infatti, Oderisio II, dopo essersi consultato con i suoi figli, decise di chiamare in suo aiuto i Normanni di Capua per sottrarsi ai soprusi del fratello Berardo III. Attone, vescovo di Chieti, fece da mediatore e promise ai Normanni mille libbre di denari e la mano di sua sorella Potarfranda a Guglielmo *de Mostrarolo*, nipote di Guglielmo di Montreuil.<sup>45</sup> Della vicenda trattano, in termini diversi, Amato di Montecassino e Leone Ostiense. Il primo afferma che gli uomini di Berardo non vollero affrontare sul campo i soli cento cavalieri del principe Riccardo e si chiusero dentro le mura di un castello di cui non menziona il nome. I Normanni saccheggiarono il territorio e catturarono i due figli del conte, per la liberazione dei quali riscossero mille libbre per il primogenito, Berardo, e trecento per il secondogenito, Teodino; infine, ottenuto quanto promesso dal vescovo Attone, celebrarono il matrimonio e tornarono nel Principato. Leone Ostiense, invece, narra che il principe, desideroso di impadronirsi della Marsica, protetto da un grande esercito di Normanni e dai figli di Borrello (di cui uno era il genero di Oderisio II), si mise in marcia non senza timore. Assediata per alcuni giorni la città di Alba (Massa d'Albe, sul sito della città romana di *Alba Fucens*), dopo aver combattuto e ottenuto qualcosa, ma non quanto sperato, tornò indietro.<sup>46</sup> Le fonti comunque concordano sul fatto che non vi fu alcuna occupazione del territorio: i beni nella Marsica rivendicati da Guglielmo *de Ponte Arcifredo*, cugino di Guglielmo di Montreuil,<sup>47</sup> nel 1066–1067,<sup>48</sup> probabilmente devono essere ricondotti alla dote di Potarfranda.

Una seconda spedizione normanna, guidata da Giordano di Capua nel 1076–1077 non ebbe esito diverso dalla prima. Giordano, che si mosse contro il conte Berardo III con ottanta cavalieri, era anche accompagnato dai tre figli di Oderisio II e da Berardo IV;

45 Su Guglielmo *qui Mostrarolus dictus est*, cfr. Leon-Robert Ménanger, Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI<sup>e</sup>–XII<sup>e</sup> siècles), in: Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve, Bari, 28–29 maggio 1973, Bari 1975, pp. 279–410, a p. 331.

46 Die Chronik von Montecassino, a cura di Hoffmann (vedi nota 11), p. 390; Storia de' Normanni di Amato di Montecassino, a cura di De Bartholomaeis (vedi nota 18), pp. 268–269.

47 Ménanger, Inventaire des familles normandes et franques (vedi nota 45), pp. 339–340.

48 Registrum Petri Diaconi, a cura di Martin et al. (vedi nota 28), vol. 3, n. 461 pp. 1290–1291.

quest'ultimo tuttavia abbandonò l'esercito e raggiunse il padre nel castello di Celano, invano assediato dai Normanni. Passato il pericolo, il conte, proseguendo nella sua politica, assediò e catturò un altro suo fratello, il vescovo Pandolfo, obbligandolo a cedere la sua parte di eredità.<sup>49</sup>

Berardo III uscì dunque pienamente vincitore dallo scontro con i fratelli e con i Normanni. Già nel 1070, quando si recò a Montecassino per concedere all'abate Desiderio il monastero di S. Maria di Luco con l'adiacente castello, si definì *gratia Dei Marsorum comes*.<sup>50</sup> La specificazione territoriale, in questo caso etnica (dei Marsi), dedotta dalla diocesi, fu usata per la prima volta nella regione, in anticipo rispetto al resto dell'aristocrazia abruzzese, degli stessi Normanni di Loreto e Manoppello<sup>51</sup>; si tratta di un cambiamento che procedeva in direzione opposta rispetto a quanto avveniva nello stesso periodo nelle antiche contee longobarde del Principato di Capua, dove il titolo con la specificazione territoriale sembra essere abbandonato a seguito dell'espansione normanna.<sup>52</sup> Berardo avoca a sé il potere comitale sui Marsi, escludendo i fratelli dall'eredità attraverso la violenza, un'azione che può essere giustificata soltanto da un presunto diritto di maggiorasco. La condotta di Berardo non poteva avere l'approvazione dei contemporanei, ma di certo ne suscitò l'ammirazione. Di lui scrive l'arcivescovo di Salerno Alfano: "se non fosse tanto crudele, tanto avverso ai fratelli, sarebbe l'unico uomo da cui sarebbe governata la terra".<sup>53</sup> A Berardo successero il figlio Berardo IV e il nipote Crescenzio. Nel Catalogo dei baroni la contea dei Marsi risulta divisa nelle contee di Celano e Alba, appartenenti, rispettivamente, a Rainaldo e Berardo, molto probabilmente figli di Crescenzio, mentre un loro fratello, Ruggero, è feudatario di Rainaldo per alcuni castelli in Valva.<sup>54</sup> Evelyn Jamison attribuì la divisione alla volontà di Ruggero II di limitare il potere dei conti dei

49 Storia de' Normanni di Amato di Montecassino, a cura di De Bartholomaeis (vedi nota 18), pp. 330–336.

50 Registrum Petri Diaconi, a cura di Martin et al. (vedi nota 28), vol. 3, n. 459 pp. 1286–1287.

51 I conti di Manoppello lo utilizzeranno la prima volta nel 1122; cfr. Dissertatio de Abbatia Majellana, in: Collectio Bullarum sacro sanctae Basilicae Vaticanae, a S. Leone ad Benedictum XIV, cum notis. Accedit dissertatio de Abbatia S. Salvatoris ad Montem Magellae, 3 voll. Roma 1747–1752, vol. 1, p. 19, mentre i conti di Loreto forse nello stesso 1122, di certo nel 1148, cfr. Alessandro Clementi, S. Maria di Picciano. Un'abbazia scomparsa e il suo cartulario – sec. XI, L'Aquila 1982, pp. 227, 231.

52 Cfr. Rosa Canosa, Le conseguenze della conquista normanna in Italia. Il titolo comitale negli antichi principati longobardi, in: Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo 117 (2015), pp. 67–101, alle pp. 90–92.

53 Lentini/Avagliano, I carmi di Alfano I (vedi nota 38), p. 161.

54 Catalogus Baronum, a cura di Jamison (vedi nota 21), pp. 214–216.

Marsi,<sup>55</sup> appare tuttavia plausibile anche un'interpretazione diametralmente opposta, per cui la divisione sarebbe una concessione regia alla tradizionale pratica di successione che attribuiva la carica comitale in consorteria tra gli eredi, in deroga al diritto di maggiorasco prevalente nelle contee del regno.

Le discendenze dei fratelli di Berardo III, invece, diventarono signorie castrali nel Carseolano e, nel caso di quella di Oderisio II, fuori dalla contea dei Marsi, nel Forconese,<sup>56</sup> dove il conte possedeva il monastero di S. Giovanni a Collimento, che nel 1077 dotava e donava alla Sede Apostolica.<sup>57</sup> I discendenti di suo figlio Rainaldo, pur ritenendo il *cognomen toponomasticum* di Collimento, erano ormai stanziati più a valle, nel castello di *Turre filiorum Alberti*,<sup>58</sup> che di certo non era una loro costruzione, e in quelli di Ocre e Barile. Nel Catalogo dei baroni, infatti, i cugini Berardo e Teodino *de Collimento* possedevano, rispettivamente, le baronie di Ocre e Barile, da cui i loro discendenti trarranno i nuovi *cognomina*.<sup>59</sup> È l'archeologia a fornire informazioni fondamentali per comprendere le dinamiche di costituzione di questa signoria in un luogo relativamente distante da quello di origine. Lo scavo archeologico del castello di Ocre da parte dell'Università degli studi dell'Aquila ha rivelato un primo livello ligneo datato alla fine dell'XI secolo, corrispondente al modello edilizio tipicamente normanno della *motte-and-bailey*.<sup>60</sup> Si può pertanto attribuire ai *de Collimento* l'edificazione del castello, avvenuta impiegando le tecniche di costruzione proprie dei Normanni, con i quali avevano rapporti di collaborazione e familiari sin dal 1066, e che rappresenta una manifestazione significativa dell'assimilazione di modelli culturali da parte dell'aristocrazia locale.

55 Evelyn Jamison, I conti di Molise e Marsia nei secoli XII e XIII, in: Convegno storico Abruzzese – Molisano, 25–29 Marzo 1931. Atti e Memorie, 3 voll., Casalbordino (CH) 1933, vol. 1, pp. 73–178, a p. 105.

56 Rotellini, Aristocrazia e potere nell'Abruzzo (vedi nota 6), pp. 42–43.

57 Antonio Ludovico Antinori, Aquilanorum rerum scriptores aliquot rudes, et alii manuscriptis, in: Ludovico Antonio Muratori, Antiquitates italicae medii aevi, 6 voll., Milano 1738–1742, vol. 6, coll. 493–494.

58 Luigi Rivera, L'abadia di Collimento e una bolla di Innocenzo III, in: Bollettino della società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi 14 (1902), pp. 75–88.

59 Catalogus Baronum, a cura di Jamison (vedi nota 21), pp. 236–239.

60 Alfonso Forgione, Scudi di frontiera. Dinamiche di conquista e di controllo normanno dell'Abruzzo aquilano, Firenze 2018.

#### 4.2 I conti di Valva

Nel contado valvense, al primo conte, Oderisio, successero Randuisio, Berardo e Oderisio detto Borrello: i primi due detenevano il titolo comitale, mentre è dubbio nel caso del terzo (Tav. II.4). Il solo Berardo, comunque, trasmise il titolo alla propria discendenza, probabilmente perché, secondo il modello di successione preferenziale, era il maggiore. Riguardo all'eredità, Randuisio e Berardo ottennero in consorteria la maggior parte del territorio valvense, mentre a Oderisio Borrello spettò la parte meridionale della contea.

La discendenza di Randuisio non è nota, mentre i figli di Berardo conosciuti sono Beraldo, Berardo II, Teodino, Rainaldo e Oderisio. Della generazione successiva sono noti solo due personaggi: Berardo figlio del conte Berardo II e il conte Randuisio II figlio del conte Beraldo. Il primo, sicuramente discendente da un ramo cadetto, dato che non deteneva il titolo comitale, insieme ai suoi cugini Teodino e Oderisio, figli del defunto conte Randuisio II, donò il monastero di S. Pietro *de Lacu* a Montecassino nel 1067.<sup>61</sup> Il conte Randuisio II è noto solo per essere stato miracolosamente guarito da Leone IX da una ferita da colpo di lancia probabilmente ricevuta durante la battaglia di Civitate. Il testo agiografico lo qualifica come figlio di Berardo conte Marsicano.<sup>62</sup> L'attribuzione territoriale è chiaramente inesatta, ma le fonti (soprattutto cassinesi) indicano generalmente i Berardenghi come conti dei Marsi (e *Marsia* l'intera regione), e lo stesso patronimico è da correggere in Beraldo, che rappresenta il ramo principale della famiglia.<sup>63</sup> I figli di Randuisio II, già incontrati nel documento del 1067, dove tuttavia non dichiarano il titolo, sono i conti Oderisio II, sicuramente il primogenito, e Teodino II (Teodino III per il Rivera). Questi si divisero la contea secondo quella ripartizione di fatto della diocesi tra il capitolo di S. Pelino di Corfinio e quello di S. Panfilo di Sulmona: a Oderisio la parte meridionale e a Teodino quella settentrionale. Teodino si dichiarava abitante nella Valle Subequana, nel castello di Navino (Castelvecchio Subequo) e a Gagliano (Gagliano Aterno), dove già nel 1076 esisteva il palazzo comitale che sarà poi, per tutto il periodo angioino, la residenza abituale dei conti di Celano.<sup>64</sup>

61 *Registrum Petri Diaconi*, a cura di Martin et al. (vedi nota 28), vol. 3, n. 496 pp. 1366–1367.

62 Antonio Vuolo, *Agiografia d'autore in area beneventana. Le "vitae" di Giovanni da Spoleto, Leone IX e Giovanni Crisostomo* (secc. XI–XIII), Firenze 2010 (*Quaderni di Hagiographica* 8), p. 49.

63 Sono da correggere le ricostruzioni genealogiche elaborate da chi scrive, Rivera e Howe, cfr. Rotellini, *Aristocrazia e potere nell'Abruzzo* (vedi nota 6), pp. 61–62; Rivera, *Valva e i suoi conti* (vedi nota 24), p. 121; Howe, *Riforma della Chiesa* (vedi nota 24), p. 121.

64 Il *Regesto di Farfa*, a cura di Giorgi/Balzani (vedi nota 37), vol. 5, n. 1028, pp. 31–32; n. 1071, pp. 66–68; n. 1090, pp. 84–85; n. 1092, p. 87.

Oderisio II e Teodino II si trovarono a fronteggiare il tentativo di occupazione normanna della regione: in quel periodo Ugo Malmozzetto, acquisiti molti castelli del Pennese, iniziò la conquista della parte settentrionale del contado valvense, sulla quale aveva la signoria Teodino II, che rappresentava il ramo cadetto dei conti di Valva. Nel 1079 il Normanno aveva occupato la cattedrale di S. Pelino, retta da Trasmondo figlio di Oderisio II conte dei Marsi, e larga parte della Valle Subequana. Nel 1092 fece una donazione alla stessa cattedrale che fu in realtà una restituzione, sottoscritta da suo figlio Roberto, da un altro normanno di nome Arduino e da una serie di personaggi locali, tra i quali sicuramente alcuni dei Sansoneschi, ai quali il Malmozzetto aveva sottratto i castelli nel Pennese, e di cui erano evidentemente divenuti vassalli.<sup>65</sup> Significativamente assenti in tale atto erano i conti di Valva.

Quattro castelli rappresentano i punti strategici per il controllo della Conca Peligna: Popoli e Prezza a nord, nella parte del contado spettante a Teodino II, Pacentro e Pettorano a sud, in quella di Oderisio II. Presa Popoli al vescovo di Valva nel 1079, il Malmozzetto si volse contro Prezza. Dell'assedioabbiamo solo il romanizzato racconto della cronaca di Casauria: l'avvenente sorella del signore del castello invita il Malmozzetto a un convegno d'amore e lo fa imprigionare da suo fratello e dai suoi uomini.<sup>66</sup> Il cronista omette l'identità dei signori di Prezza, che Laurent Feller, Ludovico Gatto e Paolo Cherubini identificano con i Sansoneschi, mentre il Rivera con i conti di Valva.<sup>67</sup> Orsola, la “Contessina di Prezza”, come divenne fittiziamente conosciuta per essere la protagonista del romanzo incompiuto di Stefano de Martinis del 1837,<sup>68</sup> doveva appartenere ai conti di Valva, al ramo cadetto di Teodino II. I Sansoneschi, infatti, provenivano dalla stessa contea di Valva, ma si erano trasferiti in quella di Penne tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, dove, tramite conquiste, locazioni e usurpazioni, principalmente a danno

65 Nunzio Federico Faraglia, Codice Diplomatico Sulmonese, Lanciano 1888, n. 16, pp. 23–25; Rotellini, Aristocrazia e potere nell'Abruzzo (vedi nota 6), p. 63.

66 Chronicon Casauriense, a cura di Pratesi / Cherubini (vedi nota 9), vol. 1, pp. 1102–1104; Paolo Cherubini, La cattura di Ugo Malmozzetto. Realtà o finzione? in: Bruno Figliuolo / Rosalba Di Meglio / Antonella Ambrosio (a cura di), *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale* per Giovanni Vitolo, Battipaglia 2018, pp. 1027–1040.

67 Feller, *Les Abruzzes Médiévales* (vedi nota 4), p. 738; Ludovico Gatto, Ugo Malmozzetto, conte di Manoppello normanno d'Abruzzo, in: *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morgnen*, Roma 1974, pp. 355–373, ora in: Gatto, *Momenti di storia del medioevo abruzzese* (vedi nota 5), pp. 70–92, a p. 90; Paolo Cherubini, La cattura di Ugo Malmozzetto (vedi nota 66), pp. 1031–1033; Rivera, Valva e i suoi conti (vedi nota 24), p. 278.

68 Stefano de Martinis, Orsola. Storia casauriense del secolo XI, in: *Giornale abruzzese di scienze, lettere e arti* 2,8 (febbraio 1838), pp. 104–116.

del monastero di Casauria, avevano costituito una signoria su un territorio compatto che prese il nome di Terra Sansonesca e che faceva capo ai castelli di Pescosansonesco, Castiglione, Torre dei Passeri, Pietranico, Corvara e *Olivula*. Nel contado valvense continuavano a possedere dei beni,<sup>69</sup> ma è impossibile che avessero un castello dell'importanza di Prezza, che avrebbe interrotto la continuità territoriale del ramo cadetto dei conti di Valva. Nel Catalogo dei baroni, inoltre, Prezza appartiene a Gentile *de Raiano*, un nipote di Teodino II.<sup>70</sup> È quindi uno dei tre figli di Teodino II, ossia Gualtiero, Berardo o Gentile, a catturare e tenere prigioniero il Malmozzetto, permettendo, come afferma il cronista di Casauria, a tutti i baroni di riconquistare i propri castelli. Il rapporto tra i figli di Teodino e il successore del Malmozzetto, Guglielmo Tascione, non è definito dalle fonti. È tuttavia certa la partecipazione di Gualtiero, il maggiore dei fratelli, insieme al cugino Berardo figlio del conte Oderisio II, alla terminazione dei confini tra Popoli e S. Pelino eseguita da Guglielmo nel 1102.<sup>71</sup>

Dopo il 1105, a seguito della morte di Riccardo conte di Manoppello, le forze che si erano opposte all'invasione dei Normanni si stabilizzarono secondo i rapporti di subordinazione di natura feudale già definiti da Ugo Malmozzetto. Nel 1111 Alberico abate di Casauria costituì intorno al monastero una signoria che presupponeva l'esistenza di strutture feudali consolidate, sebbene la forma utilizzata per definire il nuovo rapporto fosse ancora quella del contratto in *precaria*.<sup>72</sup> Alla presenza dell'abate, dei vescovi di Penne, Valva, Chieti e del preposto di S. Liberatore a Maiella, dei tre figli di Teodino II, Gualtiero, Berardo e Gentile (che non ritenevano il titolo comitale, ma furono indicati per la prima volta con il *cognomen toponomasticum* tratto dal castello di Collepietro, *Collis Petri*), lo stesso Gentile di Teodino II, i Sansoneschi e i signori di Abbateggio consegnarono i castelli della Terra Sansonesca al monastero per riottenerli fino alla terza generazione. L'abate organizzò, inoltre, una gerarchia sociale: alcuni degli uomini che gli avevano prestato omaggio, ossia i Sansoneschi e i signori di Abbateggio, diventarono allo stesso modo vassalli del figlio di Gentile di Teodino II, Gualtiero.<sup>73</sup> La discendenza di Teodino II, quindi, aveva esteso la propria area di influenza oltre il

69 Per una *vinea sansoniscas* nel territorio di Gagliano nel 1076 cfr. Il Regesto di Farfa, a cura di Giorgi/Balzani (vedi nota 37), vol. 5, n. 1028, pp. 31–32.

70 Catalogus Baronum, a cura di Jamison (vedi nota 21), p. 245.

71 Celidonio, La diocesi di Valva e Sulmona (vedi nota 39), vol. 3, pp. 19–20.

72 I *castra* sono concessi effettivamente a tre generazioni, ma non in grado di successione, bensì di parentela; cfr. Feller, Les Abruzzes Médiévales (vedi nota 4), pp. 753–757.

73 Chronicon Casauriense, a cura di Pratesi/Cherubini (vedi nota 9), vol. 4, n. 2091, pp. 2992–2995.

contado valvense, sulle signorie castrali del Pennese, in virtù del ruolo di primo piano ricoperto nell'opposizione a Ugo Malmozzetto, del quale replicava gli schemi gerarchici occupandone il posto.

Riguardo alla pratica di successione, i *de Collis Petri* non seguivano le modalità della famiglia comitale, ma, come generalmente accadeva per le semplici signorie castrali, suddividevano in parti uguali l'eredità o ne beneficiavano *pro indiviso*. I figli di Gualtiero di Teodino II erano Oderisio, Galgano e Gionata. Il primo, il capostipite dell'importante famiglia dei Palearia, che nel Catalogo dei baroni è però indicato ancora con il paterno *cognomen toponomasticum* di Collepietro, possedeva un territorio abbastanza compatto a cavallo del Gran Sasso, ma aveva come abituale residenza il castello di Palearia (comune di Isola del Gran Sasso), nel versante teramano del massiccio. Di Berardo di Teodino la documentazione non permette di individuare la discendenza, mentre è nota quella del fratello Gentile che aveva probabilmente sposato una normanna. I suoi figli erano Gualtiero, il succitato signore della Terra Sansonesca e di altri castelli in Valva, Berardo (da cui discenderanno i *de Ofena*), Gentile *de Raiano* (signore di Prezza), Bartolomeo e Riccardo.<sup>74</sup>

Meno coinvolto nelle vicende militari che interessarono la parte settentrionale della contea, il ramo principale della famiglia, detentore del titolo comitale, era rappresentato dai figli di Oderisio II, ossia Gentile, Manerio e Berardo III, che avevano l'abituale residenza, rispettivamente, nei castelli di Pettorano, Pacentro e Palena. Gentile, noto da due atti del 1093 e 1098 nei quali dichiarava la residenza a Pettorano, non sembra abbia avuto una discendenza. Il figlio di Manerio, Gualtiero, noto da un solo atto del 1130, si definiva conte di Valva abitante a Pacentro,<sup>75</sup> mentre suo cugino, Manerio di Berardo III, nel 1136 si dichiarava *comes Palenensis filius quondam Berardi de Palena*.<sup>76</sup> Il titolo comitale sembra non corrispondere più a un reale potere preminente nell'area ed è variamente attribuito ai lignaggi discendenti da Oderisio II. Pochi anni prima dell'annessione della regione al regno è ancora ritenuto da Manerio figlio di Berardo III, seppur ridotto al solo territorio di Palena. La sua numerosa discendenza è registrata nel Catalogo dei baroni semplicemente come *fili Manerii de Palena*, possessori in *capite* di Palena e di altri castelli limitrofi e in servizio da Boemondo di Tarsia conte di Manoppello del castello di Pacentro. Il castello di Pettorano, infine, possesso avito dei conti

74 Rotellini, Aristocrazia e potere nell'Abruzzo (vedi nota 6), pp. 71–75.

75 Faraglia, Codice Diplomatico Sulmonese (vedi nota 65), n. 17, pp. 25–26; n. 20, p. 29; n. 32, pp. 42–43.

76 Catalogus Baronum. Commentario, a cura di Cuozzo (vedi nota 21), pp. 298–300.

di Valva, nel Catalogo dei baroni è registrato a Oddone figlio di Oddone *de Pectorano*, appartenente alla famiglia dei Borrello.<sup>77</sup>

Il ramo comitale di Valva perse quindi il titolo a causa di una riduzione del potere e del controllo sul territorio dovuta a fattori interni alla famiglia, forse riferibili all'estinzione naturale del suo asse principale e alla frammentazione di quelli sopravvissuti, che si ridussero a semplici signorie castrali prima dell'annessione dell'Abruzzo al regno. La linea di discendenza secondaria dei conti di Valva, invece, rappresentata dai Collepietro-Palearia, ebbe maggiore fortuna del ramo comitale proprio in virtù del ruolo di primo piano nel contrastare l'espansione dei Normanni, dei quali seppero replicare ed estendere a proprio vantaggio gli schemi di organizzazione e gerarchizzazione del potere stabiliti dal Malmozzetto e dal Tassone.

#### 4.3 I Borrello conti di Sangro

Un esito non molto diverso da quello del ramo principale della famiglia ebbero le vicende del terzo lignaggio discendente dal ramo valvense dei Berardenghi, che trasse una propria specifica denominazione dal *cognomen* del suo capostipite: Oderisio detto Borrello (Tav. II.4a). Questo, probabilmente il figlio minore del conte Oderisio I di Valva, cui spettò la parte più meridionale della contea compresa tra i fiumi Gizio e Sangro, compare in due soli documenti del 1014 e 1026, nei quali non dichiara il titolo comitale: il primo è una donazione a Montecassino, il secondo è la fondazione del monastero di S. Pietro d'Avellana.<sup>78</sup> La mancata citazione del titolo si deve forse alla natura dei documenti, donazioni *pro anima*, nelle quali è generalmente omesso. L'ipotesi di una sua nascita illegittima è da escludere per via del suo stesso nome, Oderisio, che è il più rappresentativo dei conti di Valva. La sua dichiarazione di residenza nel secondo documento, *in territorio de Sangro in ipsum castellum comitale*, inoltre, lascia propendere per una volontaria omissione del titolo. I suoi figli, Oderisio, Giovanni Borrello e Borrello, noti alla cronachistica semplicemente come *filii Burrelli*, operarono collettivamente nelle vicende della *Langobardia minor* alternando alleanze con i signori di Benevento e Salerno. Attraverso un'aggressiva politica di conquista riuscirono a estendere la loro signoria su un territorio compreso tra Abruzzo e Molise, che prese il nome di *Terra Burrellense*, a

77 Catalogus Baronum, a cura di Jamison (vedi nota 21), pp. 187, 246, 254–255.

78 Registrum Petri Diaconi, a cura di Martin et al. (vedi nota 28), vol. 2, n. 225, pp. 691–696; Erasmo Gattola, Historia abbatiae cassinensis per seculorum series distributa, 2 voll., Venezia 1733, vol. 1, pp. 238–239.

discipito dei signori locali e del monastero di S. Vincenzo al Volturno, che occuparono nel 1042. Tre anni dopo, insieme ai conti dei Marsi, scacciarono i Normanni da Montecassino e nel 1053 erano presenti alla disfatta di Civitate. Nel 1061, infine, costrinsero Riccardo principe di Capua a richiedere la pace dopo che era entrato nel loro territorio con l'intento di conquistarlo<sup>79</sup> e nel 1066, si è visto, furono al seguito dello stesso principe nella spedizione nella Marsica contro Berardo III.

L'apparente livello paritario dei tre fratelli non pone i Borrello al di fuori delle logiche di successione e trasmissione del potere che regolano i rapporti inter e trans-generazionali degli altri Berardenghi. Il figlio maggiore di Oderisio Borrello doveva essere Oderisio, che nel 1073 si qualificava come conte<sup>80</sup>, e nel 1094 suo figlio Oderisio II aggiunse al titolo l'attribuzione territoriale, di Sangro.<sup>81</sup> L'istituzione della contea di Sangro rappresenta l'apice della potenza della famiglia. A Oderisio II, morto prima del 1098, successe il fratello Berardo, che giurò fedeltà a Oderisio abate di Montecassino promettendo aiuto eccetto contro Ugo *de Moulins* conte di Boiano, suo signore.<sup>82</sup> La contea, ormai soggetta a quella normanna di Boiano, scompare dalla documentazione per ricomparire affidata a Simone figlio del conte Teodino nel Catalogo dei baroni.<sup>83</sup> La famiglia di origine di Teodino non è certa, ma l'ipotesi più attendibile è stata formulata da Errico Cuozzo che la identifica con quella comitale di Trivento:<sup>84</sup> i discendenti di Randusio, conte di Trivento e figlio di Berardo il Francisco, sarebbero quindi sopravvissuti, pur schiacciati tra l'espansionismo dei Normanni da sud e dei Borrello da nord. Teodino *comes*, quasi certamente il padre di Simone, sottoscrive una donazione a S. Salvatore a Maiella tra il 1140 e il 1143 insieme a re Ruggero II, Tassone conte di Loreto e Maniero *de Palena*.<sup>85</sup> La documentazione restituisce solo tracce della famiglia dei conti di Trivento: Mainerio di Castiglione conte nel 1001, Berardo conte e la moglie Gemma, figlia del conte Ademaro,

79 Sui Borrello cfr. Horst Enzensberger, Borrello, in: Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 12 (1971), pp. 814–817; Cesare Rivera, Per la storia dei Borrelli conti di Sangro, in: Archivio storico per le province napoletane 5 (1919), pp. 48–92, ora in: Rivera, Scritti, a cura di Pio (vedi nota 5), vol. 2, pp. 11–54.

80 Abbazia di Montecassino. I regesti dell'Archivio, a cura di Tommaso Leccisotti / Faustino Avagliano, 11 voll., Roma 1964–1977 (Pubblicazioni degli archivi di Stato 56), vol. 2, p. 93.

81 Erasmo Gattola, *Ad historiam abbatiae cassinensis accessiones*, 2 voll., Venezia 1734, vol. 1, p. 204.

82 Registrum Petri Diaconi, a cura di Martin et al. (vedi nota 28), vol. 3, n. 628, p. 1685.

83 Catalogus Baronum, a cura di Jamison (vedi nota 21), pp. 205–207.

84 Catalogus Baronum. Commentario, a cura di Cuozzo (vedi nota 21), pp. 320–322.

85 Dissertatio de Abbatia Majellana (vedi nota 51), vol. 1, p. 17.

nel 1002, e Teudino di Trivento figlio di Mainerio nel 1084 e 1091.<sup>86</sup> I Borrello, quindi, persa la contea di Sangro, probabilmente per estinzione naturale del ramo principale della famiglia, sopravvissero alla formazione del regno dispersi in signorie locali, discendenti dai rami cadetti di Giovanni Borrello e di Borrello II. Dal primo originarono i signori di Pietrabbondante (feudatari di Ugo II conte di Molise), mentre dal secondo quelli di Agnone (feudatari dello stesso conte e del conte di Sangro) e di Pettorano (i soli ad essere feudatari *in capite*).<sup>87</sup>

#### 4.4 I conti di Rieti

Ultimi di questa analisi comparativa delle signorie abruzzesi sono i conti di Rieti che, rispetto agli altri Berardenghi, hanno avuto, per evidenti motivi geografici, meno contatti con i Normanni. La loro genealogia è ricostruibile, pur mancando di numerosi rapporti familiari dei rami secondari (Tav. II.3). Dopo il primo conte Teodino, successero nel titolo i figli Berardo (1008–1028) e Gentile I (1008–1023), mentre restò escluso il terzo figlio, probabilmente illegittimo, Ingenuo. Il titolo comitale passò poi al solo figlio di Berardo, Teodino II, morto tra il settembre 1083, quando fece due donazioni in favore di Farfa, e il marzo 1084, quando Erbeo si qualificò come *nobilis vir* figlio del fu Teodino *clarissimo viro*. I figli noti di Teodino erano i conti Erbeo (il cui nome significa “erede”),<sup>88</sup> forse l’unico a sopravvivere al padre, Berardo II, attestato da un solo documento del 1068–1069, e Senebaldo, già morto, come pure suo figlio Drogone, prima del 1083.<sup>89</sup> Il nome di questo nipote di Teodino, probabilmente riferibile agli Altavilla di Capitanata e di Loreto, indica forse un rapporto matrimoniale tra Senebaldo e una normanna. La documentazione non permette di conoscere il rapporto familiare che regola la successione a Erbeo di Gentile II (1094–1122) e di suo figlio Gentile III, ultimo conte reatino. Nel 1134 Gentile III si qualificava come conte figlio del conte Gentile,

<sup>86</sup> In ordine: Jole Mazzoleni, Archivio Caracciolo di Santo Bono, in: Archivi Privati, vol. 2, Roma 1967, p. 39; Mauro Inguanez, Le pergamene della badia di S. Benedetto di Iumento albo di Civitanova, in: Gli Archivi Italiani 4,3 (1917), pp. 141–152, a p. 144; Registrum Petri Diaconi, a cura di Martin et al. (vedi nota 28), vol. 3, n. 456, pp. 1280–1281; De Francesco, Origini e sviluppo del feudalesimo nel Molise (vedi nota 26), pp. 70–98, a p. 71.

<sup>87</sup> Catalogus Baronum, a cura di Jamison (vedi nota 21), pp. 137–138, 141–142, 207–208, 246–247.

<sup>88</sup> Leggio, Ad fines regni (vedi nota 2), pp. 131–132.

<sup>89</sup> Il Regesto di Farfa, a cura di Giorgi / Balzani (vedi nota 37), vol. 4, n. 733, pp. 138–140; n. 984, pp. 363–364; vol. 5, n. 1082, p. 77; n. 1095, pp. 90–91.

mentre nel Catalogo dei baroni e in documenti del 1150 aggiunse il soprannome *Vetulo* e non mantenne il titolo.<sup>90</sup> La perdita del titolo comitale, avvenuta evidentemente a seguito dell'annessione dell'Abruzzo al regno, non è dovuta al decadimento di potere di Gentile: a mancare, in questo caso, fu la contea stessa, divisa dalla nuova frontiera. Dalla linea di discendenza principale detentrice del titolo comitale cui, vale la pena sottolineare, non è mai attribuita alcuna specificazione territoriale, diramarono in tempi diversi una serie di signorie che traevano il proprio *cognomen topograficum* dalle località amiternine interne al regno: *de Poppleto*, che erano discendenti da Teodino figlio del conte Gentile II,<sup>91</sup> *de Lavareta*, *de Preturo* e, successivamente al Catalogo dei baroni, *de Amiterno*, il cui capostipite era Teodino figlio di Gentile Vetulo.<sup>92</sup> Gli altri figli del conte erano Gentile, Tolomeo, Giordano, Agnese e Sapienza. I nomi di alcuni di questi inducono a ritenere che la moglie di Gentile, Luciana, come ipotizzato da Rivera, fosse una normanna di Capua.<sup>93</sup>

Le signorie discendenti dai conti di Rieti avranno un ruolo principale di controllo della frontiera. Stando alla ricostruzione fornita da Cuozzo, la difesa dei confini prevedeva tre fasi: 1) guardia dei percorsi; 2) primo intervento militare affidato ai conti; 3) intervento dell'esercito regio.<sup>94</sup> Secondo questo schema, pertanto, l'intervento regio era limitato a un'ultima fase, mentre i precedenti erano lasciati ai feudatari, spesso piccoli suffeudatari dei castelli frontalieri, e ai baroni e conti sui quali aveva, in caso di guerra, il ruolo preminente il conte di Manoppello, in posizione molto arretrata rispetto alla frontiera.

Questa situazione non ebbe sostanziali variazioni per tutta l'epoca normanna e per la prima parte di quella sveva, che corrispose alla scomparsa delle casate normanne d'Abruzzo: Enrico VI concesse la contea di Loreto a Berardo figlio di Ruggero di Celano e quella

90 Archivio capitolare di Rieti, VI, G, 4; IV, L, 10–126; IV, L, 10–125.

91 L'identificazione è possibile grazie alla dichiarazione di due suffeudatari dei *de Poppleto*, che dichiarano di avere i castelli di Scandarello e Poggio Vitellino dai figli di Teodino di Gentile; cfr. Catalogus Baronum, a cura di Jamison (vedi nota 21), p. 234.

92 Sui conti di Rieti, cfr. Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 2), pp. 125–135. L'identificazione di Teodino come capostipite dei *de Amiterno* è possibile grazie a un documento epigrafico della riconsecrazione della basilica di S. Vittorino, cfr. Letizia Pani Ermini, *Il Santuario del martire Vittorino in Amiternum e la sua Catacomba, L'Aquila 1975*, pp. 17–18.

93 Rivera, L'annessione (vedi nota 10), p. 181.

94 Errico Cuozzo, Il Sistema difensivo del regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale, in: Étienne Hubert (a cura di), *Une région frontalière au Moyen Âge*, Roma 2000 (Collection de l'École française de Rome 105), pp. 273–290.

di Manoppello ai Palearia, Gentile e Maniero;<sup>95</sup> quindi ai discendenti, rispettivamente, dei conti dei Marsi e di Valva. Il primo cambiamento nel senso di un diretto controllo regio sulla frontiera si ebbe solo con Federico II, a seguito delle disposizioni emanate il 10 ottobre 1239 e reiterate fino all'anno successivo,<sup>96</sup> quando l'imperatore acquisì al demanio regio, per confisca (ma anche per donazione),<sup>97</sup> i castelli che avevano un'importanza strategica per il controllo del territorio.<sup>98</sup> Particolarmente colpiti dalle confische furono proprio le signorie amiterne discendenti dai conti di Rieti, che subirono l'incarcerazione o l'espulsione dal regno. I castelli ridotti in demanio regio furono quelli di Pizzoli (appartenente ai *de Poppleto*), Barete (dei *de Lavareta*), Preturo (dei *de Preturo*) e Sinizzo (dei *de Senicio*, una signoria di cui è ignota l'origine ma che era suffeudataria dei *de Poppleto*), mentre i *de Amiterno* ebbero i propri beni confiscati.<sup>99</sup> La sistemazione della frontiera conobbe una veloce trasformazione nel periodo compreso tra la morte di Federico II e

95 Berardo compare per la prima volta con il titolo di conte di Loreto nel grande privilegio di Enrico VI al monastero di Montecassino del 21 maggio 1191. Nel caso dei Palearia è possibile datare l'investitura a conti di Manoppello tra il 10 e il 29 aprile del 1195, quando sono testimoni di due atti di Enrico VI: nel primo, presenti entrambi, non dichiarano alcun titolo, mentre nel secondo compare Gentile conte di Manoppello. Cfr. l'edizione digitale e provvisoria dei documenti in: Die Urkunden Heinrichs VI., a cura di Heinrich Appelt (†) / Bettina Pferschy-Maleczek, vol. 5; Urkunden Heinrichs VI. für Empfänger aus dem Regnum Siciliae, Vorläufige Version, a cura di Peter Cséndes (URL: [mgh.de/de/die-mgh/editionsprojekte/die-urkunde-heinrichs-vi/](http://mgh.de/de/die-mgh/editionsprojekte/die-urkunde-heinrichs-vi/); 17. 2. 2025), BB 152 (21 maggio 1191), BB 422 (10 aprile 1195), BB 433 (29 aprile 1195). Che il titolo fosse collegiale tra i due fratelli, Gentile e Maniero, è certo da un documento dello stesso anno, evidentemente da datare post 29 aprile; cfr. *Dissertatio de Abbatia Majellana* (vedi nota 51), vol. 1, p. 28; Bonaventura Del Romano, S. Salvatore a Majella nella dinamica socio-religiosa del territorio, Lanciano 2014, pp. 244–245.

96 Cfr. Il Registro della Cancelleria di Federico II del 1239–1240, a cura di Cristina Carbonetti Venditti, 2 voll., Roma 2002 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates 19), vol. 1, nn. 52–62, pp. 59–63; n. 181, pp. 162–165; vol. 2, nn. 820–823, pp. 732–743; Ryccardi de Sancto Germano Notarii Chronica, a cura di Carlo Alberto Garufi, Bologna 1937–1938 (Rerum Italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento 7,2), pp. 200–201, che specifica come da disposizione riguardasse soprattutto i baroni e cavalieri dei confini del regno. Cfr. Francesco Violante, La conduzione delle terre demaniali, in: Pasquale Cordasco/Marco Antonio Siciliani (a cura di), *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva (1251–1268)*. Atti delle diciannovesime giornate normanno-sveve (Bari, 12–15 ottobre 2010), Bari 2012, pp. 163–196, a p. 170.

97 Induce ad avanzare questa ipotesi la presenza, nel 1239, tra i castelli demaniali, di alcuni appartenuti a famiglie di comprovata fedeltà sveva, come quello di Palearia, eponimo della potente famiglia abruzzese; cfr. Alessio Rotellini, Transumanza e proprietà collettive. Storia dei beni demaniali delle comunità del Gran Sasso, Pisa 2020, pp. 64–65.

98 Sui castelli demaniali di Abruzzo cfr. Eduard Stamer, L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò, Bari 1995, pp. 120 e 122.

99 Cfr. Alessio Rotellini, Transumanza e proprietà collettive (vedi nota 96), pp. 64–68.

il regno di Carlo I d'Angiò, quando si ebbe la fondazione dell'Aquila nel 1254, voluta dalle popolazioni dei contadi di Amiterno e Forcona e ratificata da Corrado IV con il manifesto intento di istituire un presidio contro l'ingresso dei nemici nel regno,<sup>100</sup> seguita dalla nascita delle città di fondazione angioina nella *Montanea Aprutii*.<sup>101</sup> Ancora una volta le signorie abruzzesi furono in grado di adattarsi alla mutata situazione politica, in un primo momento contribuendo direttamente alla fondazione delle nuove città e in un secondo tempo dando vita a quelle fazioni che, soprattutto all'Aquila, si contendevano il potere nel corso del Trecento.

## 5 Conclusioni

L'aristocrazia abruzzese aveva elaborato nel corso dei secoli un solido senso di identità, evidente dalla pratica di successione, che si accompagnava a una significativa capacità di adattamento alla mutata condizione politica imposta dall'invasione normanna, cui reagi con azioni militari spesso risolutive e con una pragmatica assimilazione di modelli culturali utili a rinforzare ed estenderne il proprio potere. Già al tempo della prima fase di conquista, la nobiltà abruzzese si presentava, per molti aspetti, simile a quella normanna, con la quale condivideva, a differenza delle signorie del Mezzogiorno, la forte impronta militare e la residenza prevalentemente rurale<sup>102</sup>. La lunga frequentazione, i rapporti di parentela abituali dagli inizi del XII secolo e l'assimilazione di modelli culturali degli invasori, infine, permisero una completa e forse anche consensuale integrazione nel regno. La documentazione permette di rilevare delle modificazioni degli aspetti formali della signoria abruzzese a partire dall'inizio dell'occupazione normanna della regione, come l'attribuzione territoriale al titolo comitale e l'utilizzo del *cognomen topographicum*<sup>103</sup> che

100 Gennaro Maria Monti, La fondazione dell'Aquila ed il relativo diploma, in: Convegno storico Abruzzese – Molisano (vedi nota 55), pp. 249–275, a p. 269.

101 Andrea Casalboni, Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani nella *Montanea Aprutii* tra XIII e XIV secolo, Monocalzati (AV) 2021.

102 Vito Loré, Sulle istituzioni nel Mezzogiorno longobardo. Proposta di un modello, in: *Storica* 29 (2004), pp. 27–55, a p. 51.

103 Leon-Robert Ménager, Pesateur et étiologie de la colonisation normande de l'Italie, in: Roberto il Guiscardo e il suo tempo (vedi nota 45), pp. 203–229, alle pp. 220–222.

definisce la signoria castrale.<sup>104</sup> A questi cambiamenti ne corrispondono altri, più sostanziali, che interessano lo sviluppo delle istituzioni feudali e la stessa cultura materiale, come la comparsa della forma insediativo-militare della *motte-and-bailey*.<sup>105</sup>

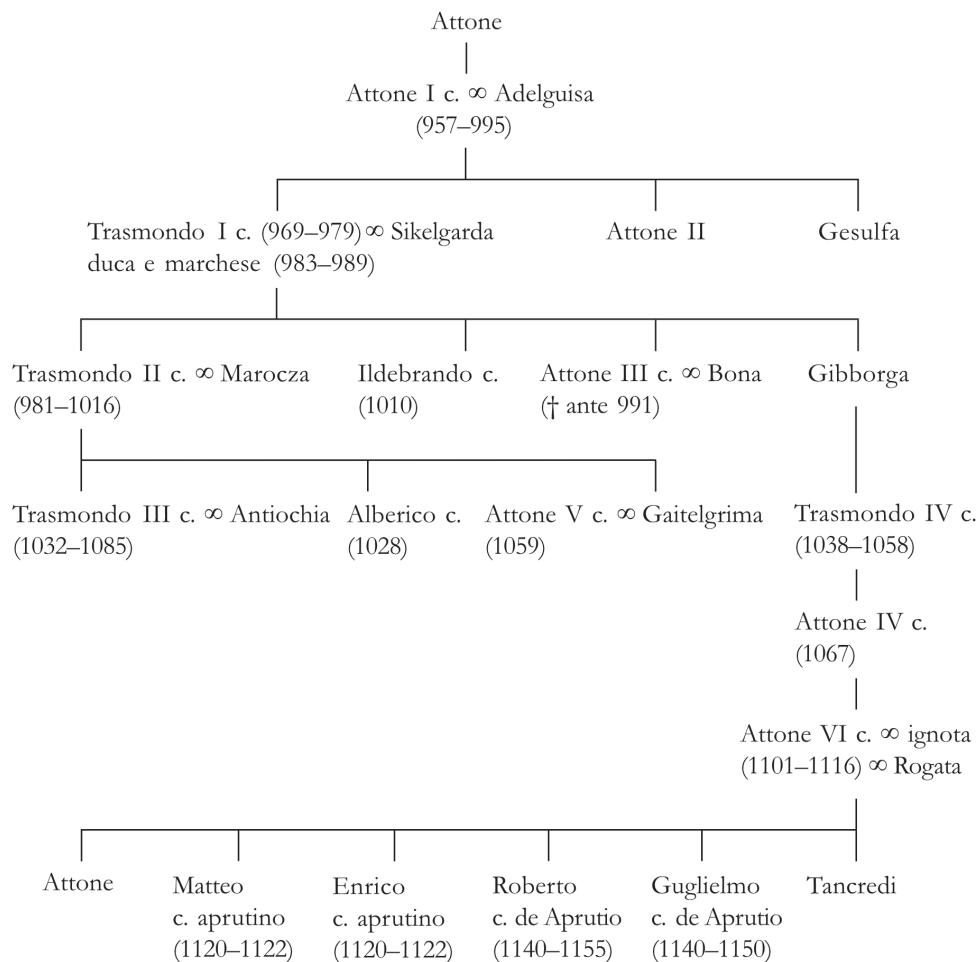
**ORCID®**

dott. Alessio Rotellini  <https://orcid.org/0009-0003-7172-9464>

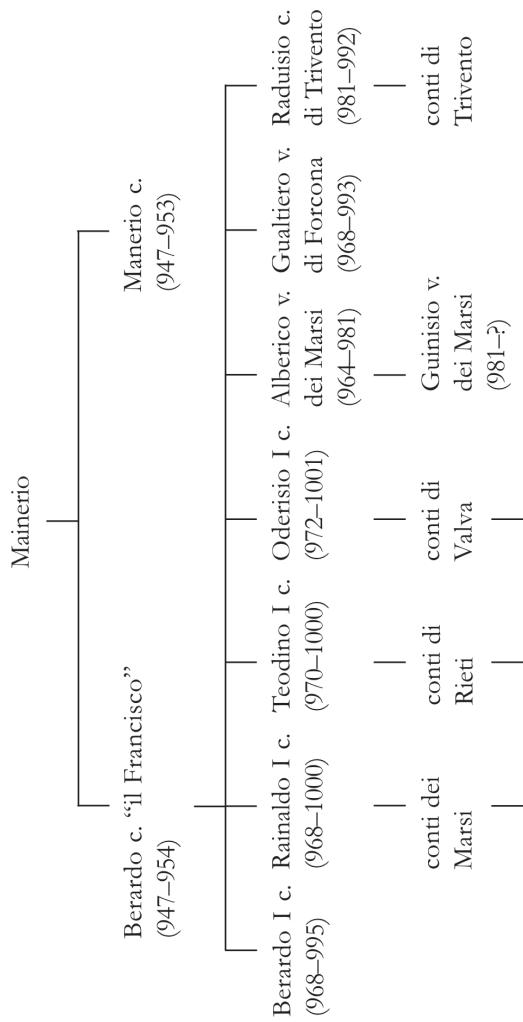
<sup>104</sup> Cfr. Leggio, *Ad fines regni* (vedi nota 2), p. 145; Errico Cuozzo, L'antroponomastica aristocratica nel Regnum Siciliae. L'esempio dell'Abruzzo nel Catalogus Baronum (1150–1168), in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 106,2 (1994), pp. 653–665.

<sup>105</sup> Cfr. Alfonso Forgione, Scudi di frontiera (vedi nota 60), pp. 197–207.

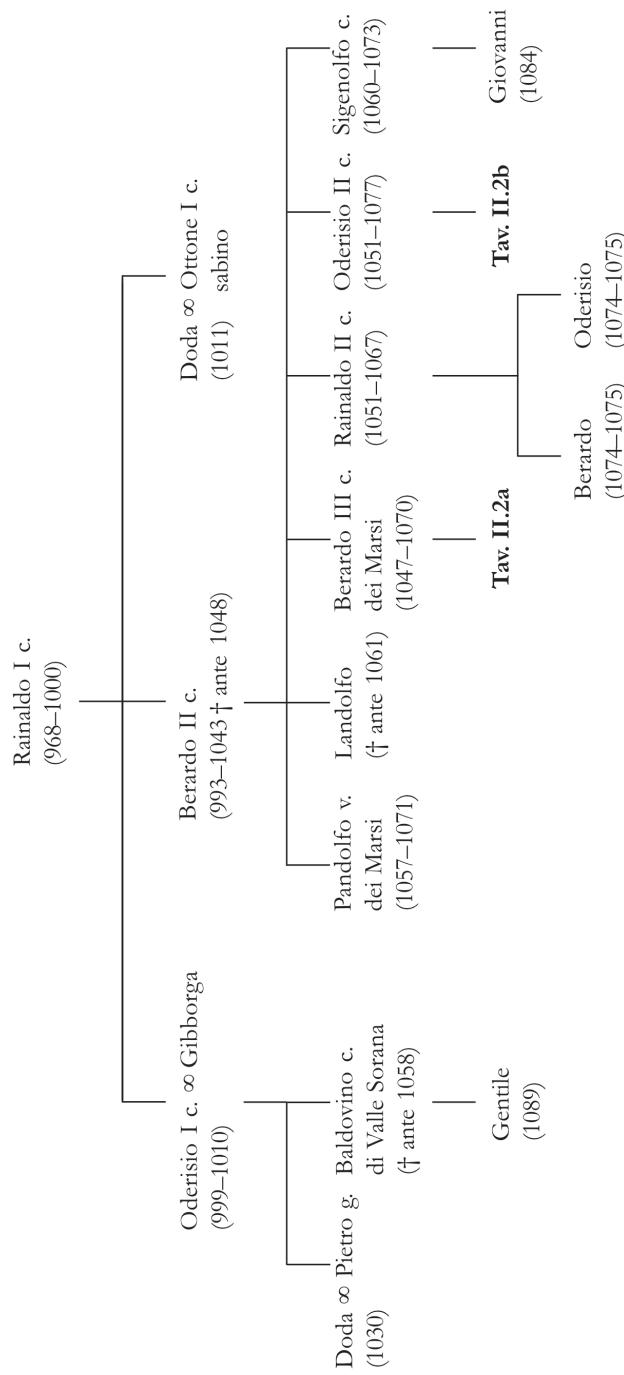
## Appendice



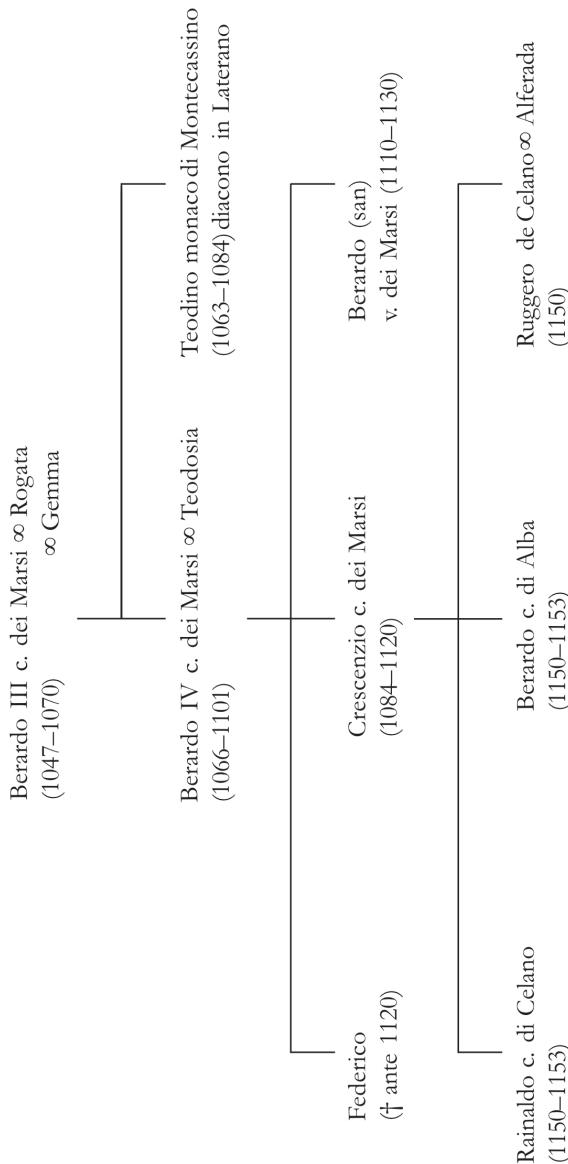
Tav. I: Attonidi (© Alessio Rotellini).



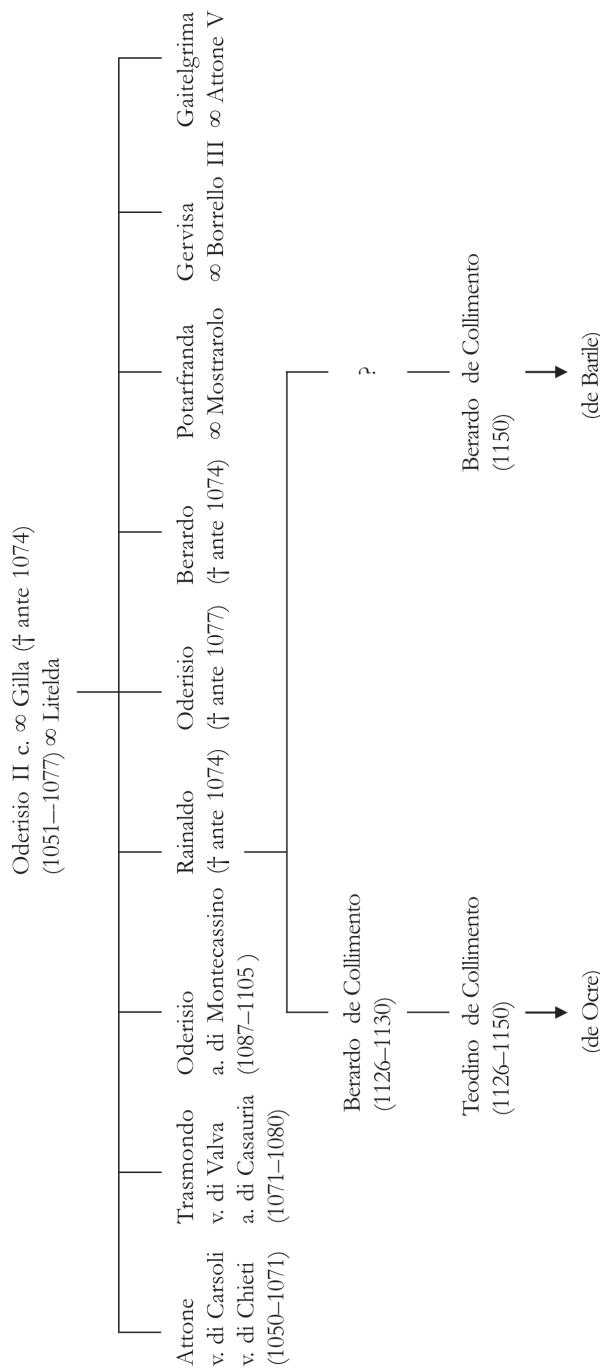
Tav. II.1: Berardenghi – discendenza di Berardo "il Franciso" (© Alessio Rotellini).



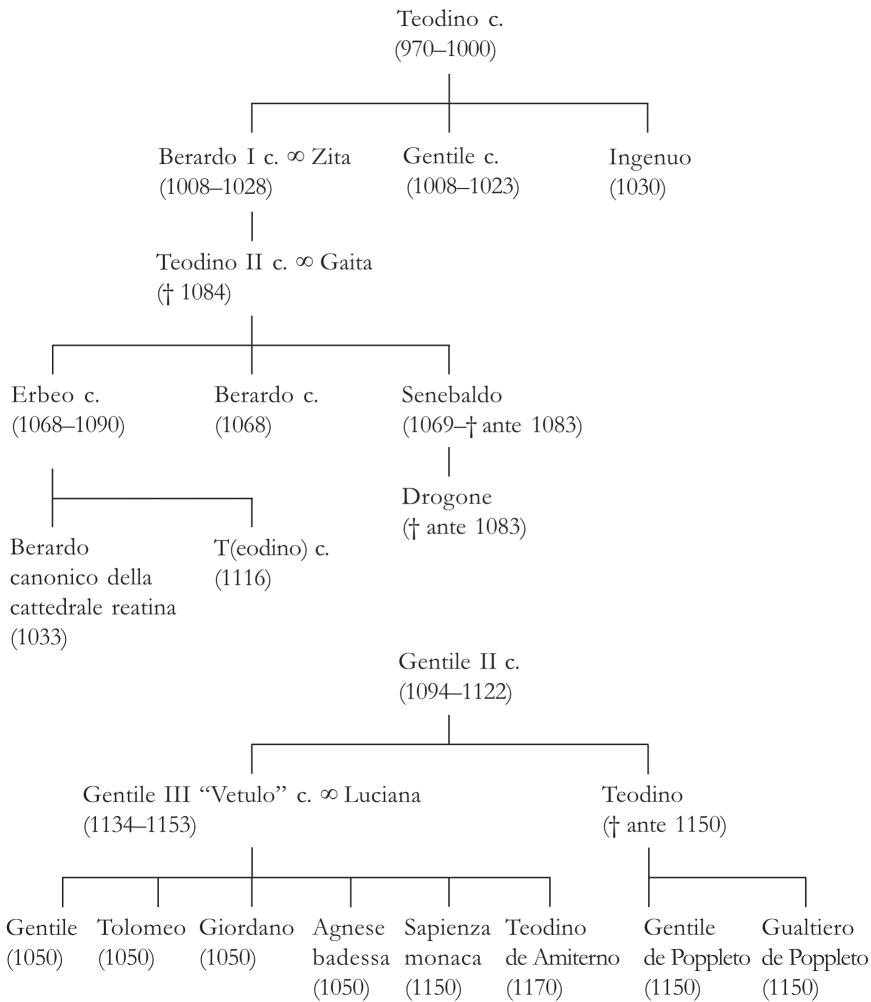
Tav. II.2: Berardenghi – conti dei Marsi” (© Alessio Rotellini).



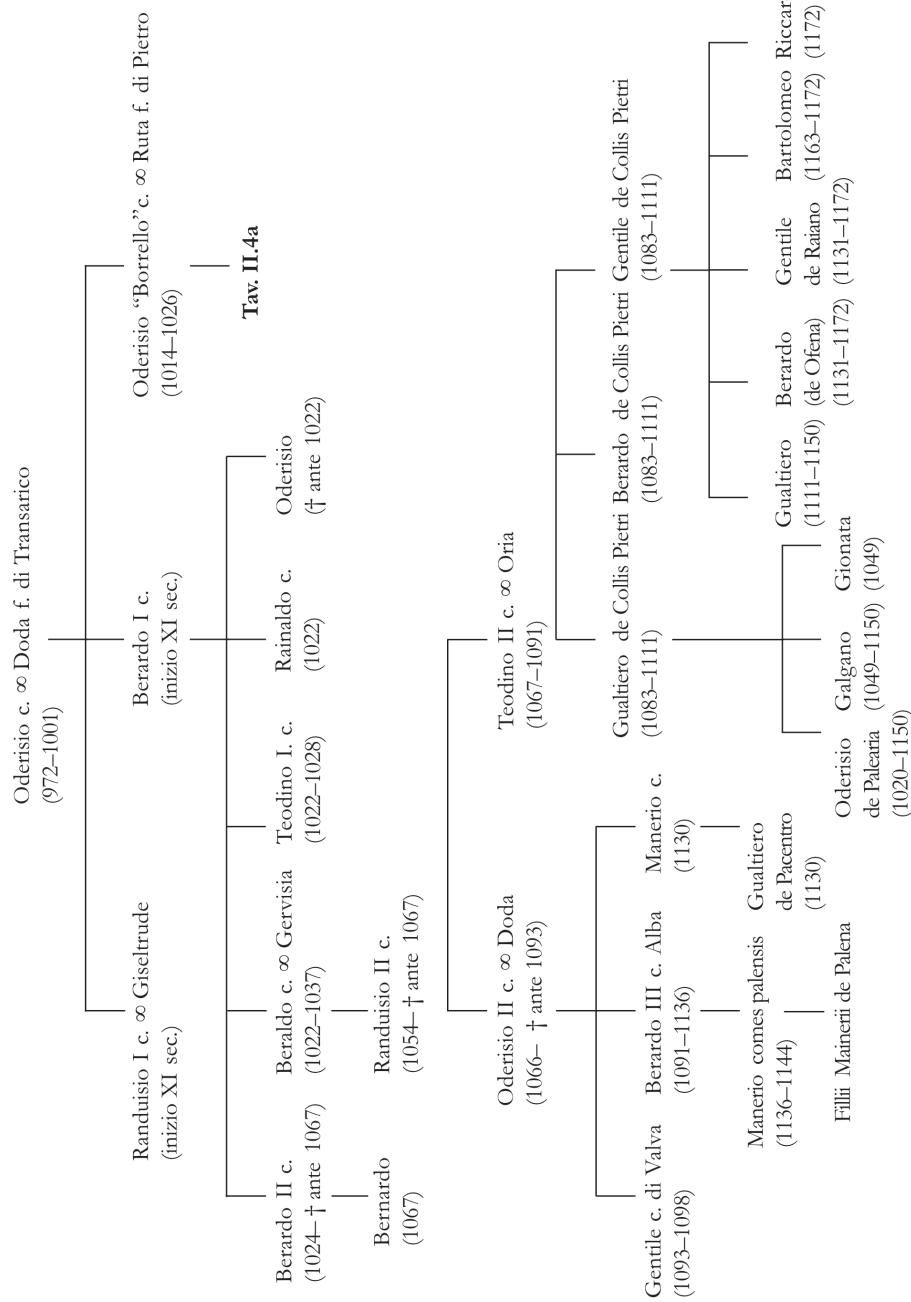
**Tav. II 2a:** Discendenza di Berardo III (© Alessio Rotellini).



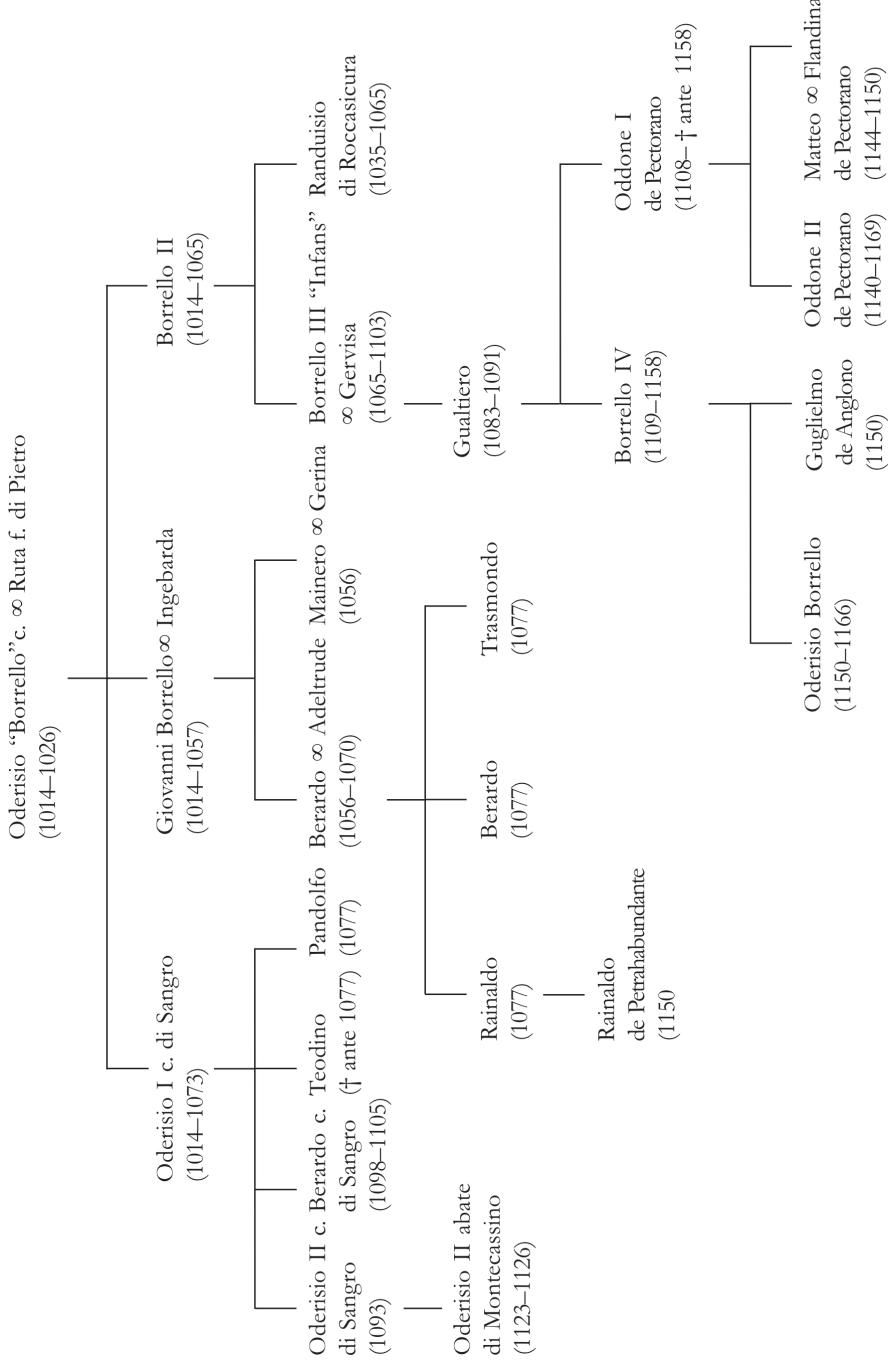
Tav. II.2b: Discendenza di Oderisio II (© Alessio Rotellini).



Tav. II.3: Berardenghi – conti di Rieti (© Alessio Rotellini).



Tav. II.4: Berardenghi – conti di Valva (© Alessio Rotellini).



Tav. II.4a: | Borrello conti di Sangro (© Alessio Rotellini).